IL RATTO DI MISS DEJANIRA

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

MICHEL E MAURIN

traduzione

DI R. R.

LE PICCOLE MISERIE

DELLA

VITA UMANA

COMMEDIA IN UN ATTO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1845.

Le traduzioni di queste Produzioni sono poste sotto la salvaguardia delle leggi, qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

IL RATTO DI MISS DEJANIRA

Rappresentata la prima volta sul Teatro
della Variété nel 1844.

PERSONAGGI

Miss Dejanira, di circa quarantadue anni.

Mulot, organista.

Oscar di Saint-Oursin.

Menu, albergatore.

Nicetta, sua figlia.

Giuseppe, cameriere.

La Scena si rappresenta a Parigi.

IL RATTO DI MISS DEJANIRA

ATTO UNICO

Camera di locanda; a destra dell'attore un letto da una persona con tende sospese ad una freccia, dall'altro un secondo letto con tende sostenute da una corona dorata. Presso al telone un paravento ripiegato. Di prospetto una finestra; una porta a dritta e una a sinistra. Una tavola rotonda nel mezzo, sopra cui un vassojo con bottiglia di cristallo con acqua, un bicchiere, e una zuccheriera. Vicino ai letti due piccoli armadii da notte, due spegnitoj, e due sedie a bracciuoli. Altre sedie.

SCENA PRIMA.

Giuseppe che sta rifacendo uno dei letti, quindi Menu e Nicetta che parlano di dentro.

Giu. Oh non verrà, ne sono sicuro!... figuriamoci se avrà voluto spendere del danaro per mettersi in viaggio? scommetterei dieci soldi, se li avessi.... qualcuno ascende la scala... fosse lui?... no, e quell'inesorabile tigre del padrone.

Menu (*di dentro*) Nicetta? Nicetta?

Nic. (*più di lontano*) Eccomi padre mio.

Menu Scendi alla porta, figlia cara, e sta attenta se giungono forestieri.

Nic. Ho inteso: vado subito.

Giu. (*ripetendo*) Ho inteso!... vado subito! che cara vocina dolce, dolce come un giulebbo! (*sospirando*) ah!

Menu (*entrando*) Da bravo, via Giuseppe, disbrigati a mettere in ordine questa camera.

Giu. Mi par di non essere stato fino ad ora con le mani alla cintola.

Menu È vero, si, hai già messe le tende ai letti, preparato il paravento, la bottiglia dell'acqua, lo zucchero... ora di' il vero, chi riconoscerebbe in questa bella stanza da letto, la camera che jeri serviva la tavola rotonda?

Giu. La vostra è stata un'ottima idea!

Menu Stupenda! domani è il primo giorno della fiera di Provins, e le quattordici camere da letto che abbiamo nella locanda non basteranno ad alloggiare tutti gli accorrenti: verran qui mercanti, buontemponi, vetturali, e anzi non tarderanno ad arrivare.

Giu. (Il solo mio zio Mulot è quello che non verrà!)

Menu Presto dunque, sollecita Giuseppe, metti l'altro materazzo a quel letto. Su via, dico: presto, sollecita.

Giu. (*battendo il materazzo con dispetto*) Presto dunque cane, affrettati, presto! (*dà un calcio nel materazzo*)

Menu E adesso che grillo ti salta di strapazzare così la roba mia?

Giu. Fo, perchè diventi più soffice. (*gettandolo sul letto di sbalzo*) (Ah se questo materazzo fosse mio zio!) (*termina di rifare il letto*)

Menu Ma insomma la vuoi finire? che diamine hai?

Giu. (*seguitando a rifare ecc.*) Che ho?... che ho?... e voi avete il coraggio di domandarmelo?

Menu Il coraggio?... oh questa è singolare! si è mai inteso un cameriere a parlare così con il suo padrone? si direbbe quasi che tu cerchi la via di attaccare una briga con me?

Giu. (*c. s*) In fatti, ne ho bene la volontà.

Menu Ah tu ne hai la volontà?... ma non sai che io sono tale da fartela passare fra due minuti?

Giu. (*ponendo i guanciali sul letto*) Aspettate prima un momento. Ecco rifatto il letto. Ora sono da voi. Ditemi un poco, mio degno e rispettabile principale, non è forse una vergogna che voi, che siete così bello, vegeto e grasso, non è una vergogna di far dimagrar me a colpo d'occhio come una lucertola, e ciò in forza dell'amore ardentissimo che da cinque mesi mi consuma per vostra figlia?

Menu Oh ci siamo noi!

Giu. Non è una barbarie la vostra di permettere che nel chiedervi Nicetta si distrugga la mia esistenza, mentre voi rinvigorite la vostra?

Menu Tu parli a proposito; e invece su questo punto dovresti esser giusto. Quando tu mi hai richiesta la mano di mia figlia, io ti ho fatto una sola opposizione...

Giu. Che valeva per mille: consistendo questa nel dirmi, che io sono troppo povero.

Menu Un sì fatto articolo, se non è...

Giu. Buono per me, è però della maggior importanza: ed io in ciò convengo. Ma non ho forse uno zio, lo zio Mulot, da cui tutto debbo ereditare? Quest'uomo è della maggior probità; celibatario per principii dell'età di cinquant'otto anni, benestante, economo, organista...

Menu Ebbene: tutte queste sue belle qualità per me nulla contano, e per te ben poco ancora. Che se egli ti assegnasse in giornata soltanto una dote di trecento scudi, io, persuaso come sono del tuo carattere, e de' tuoi costumi...

Giu. Trecento scudi? eh sì! quindici giorni or sono gli ho scritto che pensava di ammogliarmi, e che lo pregava di soccorrermi, non di trecento, ma di duecento scudi, e sapete che mi ha risposto? che se avessi avuto un'altra volta il coraggio di fargli una simile domanda, egli mi avrebbe spedita la sua maledizione per lettera.

Menu Ciò non è molto confortante.

Giu. Figuratevi un vecchio celibatario, che ha sempre odiato le donne come il cane rabbioso odia l'acqua: superstizioso, scalda panche!... che non conosce altro che la propria camera, e la tastiera del suo organo! che ha un vecchio servitore che gli rifà il letto, accomoda le calzette e stira la biancheria per non aver a che fare con donne! Aveva cercato io di farlo venir qui per suonar l'organo nella solennità della fiera... dietro la mia istanza il signor curato di propria mano gliene aveva

spedito l'invito... e che perciò? testardo come un mulo, il signor Mulot, scommetto che non si è voluto muovere dalla sua cantoria.

Menu Allora, figliuolo caro, io non posso che ripeterti quello che ti ho già detto... ma sento del grande strepito sulla strada. (*va alla finestra*) Guarda, guarda calessi, carrettelle da tutte le parti! vetturali, cavalli, muli...

Giu. Che vi sia anco mio zio? (*andando alla finestra*)

Menu Io non lo conosco...

Giu. Eh non v'è, non v'è! (*ritornando al proscenio*

Menu (*verso la strada*) Qui entro signore, qui madama... alla testa d'oro. Così: benissimo.

Nic. (*di dentro dalla porta laterale*) Padre mio, forestieri.

Menu Falli salire. Ecco che si appigiona subito questa camera!

Giu. È un signore con una donna.

Menu Marito e moglie: due letti: la nuova stanza già frutta danaro.

SCENA II.

Oscar e Dejanira da viaggio, e detti.

Osc. (*entrando in gran fretta, e conducendo a mano Dejanira, che tiene in capo un cappello di paglia, con un gran velo abbassato sugli occhi*) Entrate, entrate angelo mio: qui sarete in salvo... sedete. (*le porge una sedia*)

Dej. (*siede spossata, si rialza il velo, e dice in*

tuono languido) Oimè! sento che ho proprio necessità di svenire.

Osc. No, no: non fate per adesso.

Menu Madama forse si sente male?

Giu. Desidera che le sciolga il corsetto?

Osc. No, no: lasciatela per ora.

Dej. Scioglietemi il corsetto. (*volgendosi languidamente verso Giuseppe*) Questo giovine inserviente mi pare che sia un gran facchino?

Giu. Oh per bacco!

Menu (*correggendolo*) Giuseppe!

Giu. Ma signore...

Osc. (*curvato verso Dejanira*) Coraggio, coraggio mia regina! sono sicuro che vostro cugino non vi ha in alcun modo riconosciuta... il vostro bel volto era coperto in parte dal cappello, e in parte da quel provido velo...

Dej. Sì... ma pure sono ancora tutta commossa!... oh se Bettfort mi avesse scoperta, raggiunta!... voi non lo conoscete?... Dio quale scena!... egli avrebbe indubitatamente ucciso me, il postiglione, i cavalli, e voi.

Osc. (Diamine!... che razza d'uomo è costui?) Calmatevi: noi intanto siamo qui in piena sicurezza... e poi, non siete voi presso dell'uomo che vi ama, che vi adora?...

Dej. (*con gran sentimento*) Sì!... sì!!... sì!!!

Osc. Cara voce! Ditemi un poco locandiere: questa camera...

Menu È a vostra disposizione, signore. Se desideraste cenare...

Giu. (*prestamente*) Abbiamo del rognone tartuffato, del vitello in umido, delle orecchie di

bove femmina in agro dolce, dei piedi di majale alla griglia.

Dej. (*nauseata*) Ma questo giovine è uno screanzato, villano!

Giu. Signora, i vostri modi... (*risentito*)

Menu Zitto là!

Osc. Che ne dite, delizia mia, accostereste alle vostre delicate labbra un'ala di pollo, o un bricciolino di rosfees?

Dej. (*in aria quasi smarrita*) Oscar... non so, ma sento che mi manca qualche cosa!

Osc. E che mai?

Dej. Io sento un vuoto tale nel mio spirito... oh cielo, che mi manca mai?

Osc. (Certamente il cane e il gatto che ha dimenticati in carrozza: i nostri compagni di viaggio da Londra fino a qui... io sperava che ella non vi pensasse più...)

Menu Insomma, signori, aspetto gli ordini? in che posso aver l'onore di servirvi?

Dej. Ah cielo, cielo, ora me ne sovvengo!... oh meschina di me!

Menu Torna a sentirsi male?

Giu. (Io non mi affretto sicuramente ed assisterla.)

Dej. Provava io un vuoto... (*a Oscar*) nella fretta di uscir di carrozza abbiamo obbliato i nostri animali.

Giu. (Ah sono di quelli che fanno vedere le bestie sulla fiera!)

Dej. Scendiamo; voglio andarli a prendere sul momento.

Osc. No, per amor del cielo, non commettiamo

imprudenze. Vostro cugino può starsene presso alla carrozza, interrogando il postiglione... aspettiamo domani, più tardi...

Dej. (*battendo i piedi come i fanciulli*) No, no, no; li voglio subito, all'istante. Oh io non potrei nè mangiare, nè bere, nè dormire, nè far cosa al mondo trovandomi scompagnata da quei poveri animali.

Osc. Ebbene, ebbene... siate buona, buonina, calmatevi; anderò io a prenderli.

Dej. Oh sì affrettatevi Oscar: portate qui le mie bestie.

Osc. Lasciatemi prendere le necessarie precauzioni. (*va verso il fondo, prende il cappello, e se lo cala bene sugli occhi*)

Giu. (*a Menu*) Ma che? vogliono situare il loro serraglio nella vostra bella camera a due letti?

Menu Eh statti, imbecille!

Osc. (*che nel coprirsi ha gettato uno sguardo fuori della finestra di prospetto, la quale trovasi aperta, torna presso di Dejanira agitatissimo, e le dice sotto voce*) Siamo perduti!... Egli è là.., attraversa la strada e viene a questa parte.

Dej. Chi? Bellfort?

Osc. Sì, ci ha scoperti di certo!

Dej. Oh me perduta! Ahimè... lo diceva io che mi sentiva estrema necessità di svenire.

Osc. Ma vi replico mia cara, che adesso non ne avete più il tempo...

Dej. (*languidamente*) Sì... su questa sedia. (*siede*)

Giu. (*a Menu*) La signora si sente male di nuovo?

Menu Sarà l'aria della sera, chiudi la finestra.
Giu. (*andando*) Subito.
Menu (*andando egli pure*) Chiudiamola. (*tutti due occupandosi della medesima cosa, tardano a chiuderla*)
Osc. (*intanto accennando a Dejanira la porta a dritta*) Questa porta ne condurrà in altro luogo; affrettiamoci, o siamo perduti. (*quasi traendola seco*)
Dej. E non aver un momento libero per isvenire. (*escono*)
Giu. (*alla finestra*) Piano, che se mi serrate un dito!
Menu Levati e lascia fare a me. (*avendo chiuso*) Oh così va bene: spero che adesso madama si troverà meglio... E dov'è andata?
Giu. È uscita col cavaliere...

SCENA III.

Nicetta dalla sinistra, e detti.

Nic. (*agitata*) Padre mio, padre mio...
Menu Li hai veduti?
Nic. Chi?
Menu Un signore, e una signora che sono usciti in questo momento?
Nic. Non ho veduto alcuno... sono così smarrita...
Menu E perchè?
Nic. È entrato or ora nell'albergo un forestiere...
Giu. Sicuramente mio zio Mulot.
Nic. Io non so chi sia... ha un cappello di paglia in capo a gran falde, favoriti rossi...

Giu. Non è lui.
Nic. Sembra incollerito più che mai: dice che vuol visitare tutte le stanze della locanda...
Menu Visitar la mia casa? e chi è costui?
Giu. Pare che abbia fatto un gran fracasso anche all'aquila nera, qui dirimpetto... cerca di una cugina rapita...
Menu Che cugina, che cugina?... Io, io lo farò stare a dovere. (*parte*)
Nic. Oh Dio, non vorrei che mio padre si compromettesse! andate Giuseppe, seguitelo...
Giu. Io, che esponga la salute del mio corpo per uno snaturato che momenti sono mi ha ricusata la vostra mano, mentr'era la diecisettesima volta che gliela chiedeva?
Nic. Pazienza, pazienza... se si deve aspettare sino alle venti, bisogna pur tollerare ancora.
Giu. (*scuotendosi*) Mi viene un'idea!
Nic. Oh diamine! a voi?
Giu. Anzi due... aspettate. (Che mio zio fosse già in paese, e che per risparmio di spesa fosse andato ad alloggiare dal curato? prima idea! Bisogna dunque che io vada subito ad accertarmene: seconda! (*verso la porta a dritta*) Da questa parte abbrevio la strada.)
Nic. E dove andate? mio padre è uscito di qua.
Giu. E per la figlia io corro di là: fo in un salto. In qualunque caso il padre vostro non arriverà a scambiare che due o tre pugni con lo straniero che io sarò già di ritorno. (*esce a dritta*)
Nic. Oh ma io non mi sento di star qui ad aspettarli: è vero che vi sono i camerieri, il cuoco,

ma nulla meno... (*osservando verso la porta a sinistra*) Oh un forestiere! assestiamo la stanza. (*mette al posto la sedia occupata da Dejanira*)

SCENA IV.

Mulot in abito da viaggio, con un sacco da notte, e molta musica sotto il braccio, e detta.

Mul. Ecco l'ottavo albergo in cui ho l'onore di entrare, e nel quale mi aspetto di sentirmi ripetere la solita canzone, non vi è posto; oh in verità che l'è stata la gran baggianata la mia di fare undici leghe per venire a suonare ad una festa, e secondar le premure di certo signor curato il quale non mi ha neppur riserbata una camera, nè un letto per farmi dormire.

Nic. (*avanzandosi*) Desiderate forse una stanza signore?

Mul. (*disgustato*) (Una donna?... una giovine?... qui sola?...)

Nic. (*accostandosi*) (Fosse sordo?) Signore...

Mul. State pur là... sento benissimo anco di lontano.

Nic. Come vi piace. Volete alloggiare?

Mul. Sì.

Nic. Ecco una camera a vostra disposizione.

Mul. Mezza.

Nic. Come mezza?

Mul. Vedo due letti, ed io non sono salito ad occuparne che uno solo.

Nic. Ne sono persuasa: e voi potete benissimo occuparne uno soltanto, ma pagandoli tutti due.
Mul. (*da sè con rabbia*) (Scorticano, scorticano in questi alberghi, già lo sol cavan la pelle!) E quanto?
Nic. Due e cinquanta per letto.
Mul. Cinque franchi!
Nic. Se vi piace: altrimenti...
Mul. (Dormire al fresco.) Ma perchè non posso pagare un letto solo?
Nic. Perchè son due.
Mul. Cosicchè se vi fosse venuto il capriccio di mettervene quattro, o di trasformare la camera in un dormitorio, io per riposare in un solo letto, avrei dovuto pagare cinquanta, sessanta franchi, e più ancora.
Nic. Insomma io non so più che dirvi, e se non vi accomoda...
Mul. Un momento, un momento! (*depone il sacco da notte*) io pagherò i due letti... (Son così stanco che ne pagherei anco quattro! (*trae la borsa*) Ecco qui...
Nic. (*accostandosi*) In circostanza poi che non sia di fiera...
Mul. State pur là... non mi piace che alcuno mi venga vicino. (*cercando nella borsa, ed adocchiando Nicetta*) (Guardate un poco in queste locande a che espongono l'innocenza!..) (*ponendo una moneta da cinque franchi sulla tavola che sta nel mezzo*) A voi, ritirate il vostro danaro.
Nic. Va benissimo.
Mul. E che età avete? (*mentre va a depo re il*

sacco da notte, e la musica sul letto a destra di cui abbassa le tende)

Nic. Diecisette anni, signore.

Mul. Diecisette anni soltanto, e già fate il mestiere di cameriera di locanda?

Nic. Sono figlia del padrone dell'albergo.

Mul. E vostro padre vi permette di entrare nelle stanze, d'intrattenervi con forestieri del mio sesso?

Nic. E perchè? che male c'è?

Mul. (Ecco, ecco che sono i padri del nostro secolo!)

Nic. Signore, bisogna che me ne vada per le mie faccende, volete che vi metta in ordine il letto?

Mul. State là!... non toccate!... non voglio che la mano di una donna neppur si accosti alla roba che deve coprirmi.

Nic. Dunque felice notte.

Mul. Un momento. (Bisogna che domani mattina per tempo vada a provar l'organo per sentire s'è bene accordato.) Ditemi un poco, sapreste indicarmi la strada più corta per andare alla parrocchia.

Nic. (*da sè*) (Alla parrocchia!)

Mul. Ebbene? se siete del paese dovreste conoscerla?

Nic. (Fosse mai lo zio che Giuseppe sta aspettando...) Sareste voi per caso il signor Mulot?

Mul. Come sapete il mio nome?

Nic. (È lui!) L'ho inteso dire... pronunciare...

Mul. Forse perchè mi si attendeva qui per suonare l'organo alla solennità di domani?

Nic. Si signore: appunto per questo. (Egli sicu-

ramente è entrato in locanda senza badare ch'è l'albergo della testa d'oro.. e Giuseppe che è corso a cercarlo?...) La strada non è lunga per andare alla parrocchia: ma è un poco intralciata, e difficilmente a quest'ora ne verreste a capo... se volete vi accompagnerò io.

Mul. (Girar di notte con una donna al fianco?.. potrei per altro farla camminare sul marciapiede opposto al mio... la vicinanza così sarebbe tolta .. qui non sono conosciuto... dall'altra parte stanco come sono, se avessi da raddoppiare, o triplicare la strada...) Orsù sono deciso, accompagnatemi. (*si sente nell'interno della locanda un grande strepito*) Che significa questo rumore?

Nic. Niente, niente: è un forestiere che vuol trovare a tutti i modi una persona...

Mul. Mi sembra che si dovrebbe dormire assai bene in questo vostro albergo.

Nic. (*andando verso la porta a dritta*) Favorite per di qua, così abbrevieremo il cammino.

Mul. Oh! questa è una disposizione che approvo. (Imparata ch'io m'abbia la strada, domani appena giorno esco di qui. Locande che hanno donne per cameriere non fanno per me.) (*Nicetta lo precede ed entra a destra*)

SCENA V.

Menu che entra piuttosto affaccendato, e depone due lumi sopra la tavola.

Che insolenza! che scandalo nella mia locanda... Fortunatamente che all'aquila nera è succeduto lo stesso: ciò che prova che un pazzo può entrar dappertutto, senza nuocere alla riputazione della casa ch' egli mette a soqquadro. Intanto un po' colle buone, un po' colle brusche l'ho fatto partire... e chi sa dove diavolo è andato ora a cercare la sua cugina fuggitiva: il male si è che non vedo più i miei due viaggiatori. Quella dama si sentiva poco bene, e lo strepito che succedeva nella locanda l'avrà decisa a cambiar d'alloggio. Ecco fatto un bel guadagno! E Nicetta e Giuseppe dove sono? in questa confusione non vorrei .. (*verso la porta a dritta*) Chi viene? ah lodato il cielo! Ecco i miei due forestieri di ritorno.

SCENA VI.

Dejanira che entra con Oscar: egli ha un piccolo cane e un gatto nelle tasche del paletot, e detto.

Dej Camminate piano: li potreste svegliare.
Osc. Non temete: dormono entrambi soavemente come un pastorello, e una ninfa sotto ad un faggio.

Dej. Miei poveri piccoli amici! dimenticarvi nella carrozza!... E quel barbaro del postiglione protestarci che se io voleva lasciargli robinson, egli se lo avrebbe mangiato in fricassea?
Menu E chi è robinson?
Osc. (*accennandolo*) Questo piccolo gatto che qui vedete; ed ecco da quest'altra parte un cagnolino che chiamasi mustafà. (*alza un poco la tenda del letto a dritta e li depone*)
Dej. Si mustafà, il mio favorito!
Osc. (*sottovoce*) (Alfine mia bella Dejanira, eccovi rassicurata e tranquilla. Il vostro brutale cugino è uscito dalla locanda, e certamente non penserà più a ritornarvi, quindi voi potrete per questa notte riposare con tutta calma.)
Dej. Si, e domani allo spuntar del giorno tornerete a rapirmi per condurmi a sposare in Italia.
Osc. Sede e patria di tutte le antichità! ah perchè non vi siamo di già a quest'ora!
Dej. (*battendogli dolcemente la guancia*) Impaziente!... Piccolo intollerante!
Osc. Ho tanto amore per voi...(e per le tue tante sterline) che brucio dalla brama...
Daj. (*abbassando gli occhi*) Silenzio, gran mostro! (*accennando Menu*) *L'albergo* ne osserva.
Osc. (*da sè*) (Dice *albergo* per *albergatore*, che angelo!)
Menu Madama e questo signore non hanno nulla da comandarmi?
Dej. No... io non ho bisogno che di solitudine e riposo, andate pure, signor *a'bergo*, e conducete questo cavaliere nel suo appartamento.

Menu (*sorpreso*) Un appartamento per lui?

Osc. (*a mezza voce*) Volete dunque che da voi mi divida?

Dej. (*severamente*) Oscar! .

Osc (*c. s*) E se qualche temerario viaggiatore sapendovi sola...

Dej. Tigre!.. il più temerario fra tutti, siete voi.

Osc. (*supplichevole*) Dejanira!

Dej. (*austera*) E così?... e così?... In ogni locanda dove noi ci fermiamo, siamo dunque alla stessa questione?... (*a Menu*) Sollecitate, via, conducete questo cavalierie alla sua stanza.

Menu Perdonate, madama, ma io credeva che una stanza con due letti per marito e moglie...

Dej. Egli non è mio marito. (*abbassando gli occhi*) Soltanto il mio fidanzato.

Menu (E dove diavolo è andata a scavarla cotesta sposa?) Allora mi pare che con la divisione di questo paravento...

Osc. Egli dice bene...

Dej. (*severa*) Zitto! un'altra stanza, vi dico, un'altra stanza!

Menu Ma in verità, signora, le stanze sono tutte occupate, ed io non saprei dove collocarlo.

Osc. (*a Dejanira*) E avrete inteso che in tutte le altre locande del paese è lo stesso.

Dej. (*smaniosa*) Queste difficoltà mi rimescolano tutto l'interno. (*cogliendo un pensiero*) Ah, sì!... (*ad Oscar*) Voi potrete andare a passare la notte passeggiando al chiaro di luna... Quella luce è così romantica e soave..

Osc. (Sì, per aver domani le ossa in pezzi!)

Dej. Su, via, quante volte ho da ripeterlo? animo a passeggiare... Tristarello! per addolcirvi l'amarezza di lasciarmi, eccovi la mia mano. (*gli porge la mano da baciare*)
Osc. (*baciandole la mano*) Poichè così volete: pazienza! Andiamcene adunque, locandiere. (Troverò io il modo di ritornare.)
Menu Sono pronto, signore. (*indicando presso il letto a destra*) Là madama vi è lo spegnitojo...
Dej. Va bene. Buona sera Oscar.
Osc. Addio.. tiranna! (*esce con Menu a sinistra*)
Dej. (*verso fuori*) Chiudete a chiave, signor albergo: e che la chiave resti presso di voi. (*si sente a chiudere*) Così il mio decoro è salvo. (*si slaccia la sopraveste di viaggio*) Domani all'alba egli busserà a quella porta, tornerà a rapirmi, e giunta in Italia, sarò felice! Ho bisogno di ripóso, spegniamo i lumi... (*ne spegne unò e l'altro lo posa sullo sgabello accanto al letto*) Il mio indegno cugino, avido delle mie ricchezze, sperando di conseguire un giorno ogni mio averè, si oppose sempre a tutti i matrimonj da me finora progettati... il vile... ma finalmente Oscar non potè resistere al delirio della sua passione, e mi rapì... (*trae dalla borsa una cuffietta da notte e se la mette in capo*) Quattro giorni e quattro notti di viaggio... Quattro successivi rapimenti!... e domani all'alba il quinto!... ah ciò è quanto di più soave possa gustare un'ardente immaginazione. (*spegne l'altro lume ed entra dietro le tende. L'orchesta deve eseguire alcune bat-*

tute di una musica lenta, e con i sordini. Dopo pochi momenti si apre la porta a destra)

SCENA VII.

Nicetta con lume, Mulot, Giuseppe e detta che dorme.

Nic. Eccovi nella vostra stanza. (*accendendo il lume che stà sulla tavola*)

Giu. (*pregandolo*) Mio zio!...

Mul. Io ti replico di lasciarmi stare: ho bisogno di riposo, di quiete.

Giu. Non volete dunque parlare al padre di Nicetta?

Mul. No, non voglio parlare ad alcuno, e non voglio nemmeno ch'egli sappia ch'io sono stato nella sua locanda.

Giu. Dunque è impossibile ch'io speri di avere da voi la dote di trecento scudi?

Mul. No, e no... Per altro non sono senza cuore, nè voglio che tu abbia ricevuto la mia visita per niente. Domani ti regalerò un mezzo scudo.

Giu. Tenetevi anche quello, addio zio... senza cuore!

Nic. (*uscendo col lume*) Uomo senz'anima!

Giu. (*c. s.*) Essere senza vitalità. (*escono e si sente chiudere la porta al di fuori*)

Mul. Senti se si può dir peggio?... E mi chiude anco per di fuori?... Io sono qui dentro come Jona nel ventre dell'enorme pesce. Sarebbe stato meglio che mi fossi fatto aprire la can-

toria dell'organo, e là avessi passata la notte. Eh ma domani appena terminata la solennità via e di buon trotto... s'intende già dopo di aver pranzato alla parrocchia che su questo punto non transigo, Troverò il mio vecchio Polonio che starà aspettandomi, e la mia stanza, il mio letto... Per ora bisogna accomodarsi qui. (*toglie dal letto il sacco da notte, vi trae un berretto di cotone, e una veste da camera corta, si leva il redingot, indossa la veste ecc.*) Per fortuna che ho pagato i due letti, per aver tutta per me questa camera; che se avessero posto colà un altro forestiere... A proposito, e la mia musica? Ah è sul letto, leviamola; quindi si adegeremo. (*stende la mano, fa per prendere la musica, e balza indietro*) Oh buon Dio!... questo letto è occupato!... si certo. (*prende il lume*) Un cane e un gatto?... Come? mentre ho pagato per dormire senza compagnia... (*come cacciando le due bestiole con una mano*) Via di là.. animo!... giù!... Eh si non si muovono per niente! A me, a me. (*prende il gatto ed il cane pel coppino*) Lasciatemi il mio letto, sciagurati, e andate a dormir là con tutto il vostro comodo. (*alza le tende dell'altro e li scaglia entro*)

Dej. (*svegliandosi di soprassalto*) Ah!

Mul. Che! (*corre a nascondersi fra le tende del suo letto, e sporge fuori la testa a stento*) Una voce umana è uscita di là.

Dej. (*sporgendo egualmente la testa fuori della sua tenda*) Cielo! (*dietro la tenda*) E sono senz'armi!

Mul. Una donna?... E non vi è neppure un campanello da chiamare al soccorso!

Dej. (*c. s.*) Che fate voi là, signore?

Mul E voi che fate là, madama?

Dej. Chi vi ha permesso di entrare qui entro? Fuori, subito fuori.

Mul. Chi ha permesso piuttosto a voi di venire a dormire sopra i miei letti, già ipotecati per mio conto, al prezzo di cinque franchi valuta in corso?

Dej. (*sporgendo il capo dalla corona che regge le tende del suo letto*) Che favola mi andate voi raccontando?

Mul. (*che non la vede*) E dov'è. (*scorgendola*) Io vi so dire che cinque franchi non si spendono per occupare una stanza ch'è l'arca di Noè.

Dej. L'arca di Noè?

Mul. Sì, qui vi sono gatti, cani, ed altri animali

Dej. Uscite tosto, altrimenti vi farò cacciare in istrada per forza.

Mul. Cacciar me?... Io farò cacciar voi e al più presto. (*corre alla porta per cui è entrato*) Olà, nipote, ragazza, qualcheduno?.. apritel... questa camera è occupata da un'altra persona.

Dej (*ch'è scesa dal letto ed è andata alla porta a sinistra, grida*) Oh dico signor *albergo*, signor *albergo*: accorrete che uno si è introdotto nella mia stanza.

Mul. Nessuno risponde?

Dej. Non viene alcuno!

Mul. È deciso, siamo bloccati!

Dej. Bloccati!... ah che dirà domani Oscar quando saprà ch'io pure fui qui bloccata! Oimè! mi sento proprio bisogno di svenire!...

Mul. Badate bene madama, che io vi proibisco di svenirmi in braccio... Prendete le vostre misure: ecco una sedia.

Dej. No quella... questa. (*va ad abbandonarsi sulla poltrona presso al suo letto. Si sente bussare di sotto in su, e una voce a gridare*)

La voce Oh facchino! quando avrai finito di bastonare tua moglie, lascerai dormire quelli che stanno di sotto!

Mul. Facchino!... mia moglie!... Sono preso per un uomo appajato!... Io Isidoro Crisostomo Mulot celibatario a cinquant'otto anni, e organista? Oh il decoro del mio nome è compromesso nel più alto modo! Qui vi è da perdere la vita, e anco l'esistenza!... Bisogna che io esca da questa camera a tutti i costi!... se vi fosse una porta segreta, un cammino? Ah per questa finestra. (*si dirige verso la finestra*)

Dej. Signore non vi accostate, o io sono capace di tutto!

Mul. Eh che io non penso d'accostarmi a voi, ma bensì a quella finestra.

Dej. Perchè fare?

Mul. Per rinunziare definitivamente ai cinque franchi che ho speso per l'alloggio di questa malaugurata stanza... Anderò a dormire sulla strada come una sentinella morta, o su di una pianta come un macacco, o una scimmia...

(*fa per aprire*)

Dej. Non aprite per amor del cielo! non sapete che Oscar è là abbasso che passeggia al chiaro della luna?

Mul. Oscar? e chi è questi? sarebbe forse vostro marito?

Dej. No, signore, egli è soltanto il mio amante.

Mul. Un amante?

Dej. Ardentissimo, che mi ha rapito da Londra.

Mul. Io chiuso in camera con una donna della specie di quelle che si fanno rapire? salto dalla finestra se credessi anco di cadere sulla testa del vostro Oscar. (*apre la finestra e si sente a piovere*) Cielo che acqua! (*chiudendo subito*)

Dej. Il tempo minaccia pioggia, mi pare?

Mul. Minaccia? Piove che diluvia... diluvia in modo che non sarebbe carità cacciare neppure un turco di casa. Figuratevi poi io, che ho due reumatismi nella spalla dritta, e che mi sono dimenticato di portar meco l'ombrello...

Dej. E neppure Oscar ha ombrello; ma egli non si sgomenta e passeggia.

Mul. (*gettandosi a sedere sulla poltrona che sta vicino al suo letto*) Passeggi pure finchè io lo chiamo, che vuole aspettare un pezzo. E adesso che fare? come uscire?

Dej. Oh se mai si spiegasse un oragano! che sarebbe di me che temo tanto il rumore del tuono. (*alzandosi e facendo qualche passo verso Mulot*) Signore, io voglio supporvi un uomo rispettabile...

Mul. Celibatario, e organista, madama!

Dej. Vi ritengo per un uomo delicato ed onesto.

Mul. Signora, io non sono mai stato rapito; eccovi l'attestato della mia onestà.

Dej. Sarei per farvi una proposizione...

Mul. Una proposizione? E di che genere?

Dej. Ascoltatemi bene: giacchè quello sciagurato del signor *Albergo* ha creduto bene di metterci entrambi qui dentro.

Mul. Sciagurato!... sciaguratissimo!...

Dej. E ch'è impossibile a nessuno di noi due di andar fuori...

Mul. Ebbene?

Dej. Io vi permetto che restiate dentro.

Mul. Dentro?... qui con voi?

Dej. Sì.

Mul (*con espressione*) Ah! (*portandosi al proscenio*) Io Crisostomo Mulot all'età di cinquant'otto anni, celibatario, passare una notte chiuso in camera con una delle più antiche figlie d'Eva?

Dej. Questo paravento potrà servire come termine di confine, di divisione.

Mul. Un paravento? (*lo va a prendere*) E voi credete che pochi fogli di carta dipinta?.. Basta: vi protesto bene che questa è la prima volta in vita mia...

Dej. Ed io pure...

Mul. Che cedo alla potenza di una forza maggiore

Dej. Ed io pure...

Mul. (*ordinando il paravento*) E che se avessi due reumatismi di meno, e appena appena un ombrello qualunque...

Dej E che volete: sono tutti inconvenienti proprj dei viaggi...

Mul. Oh il viaggiare è una cosa assai deliziosa! state dunque al vostro posto signora, e guardatevi bene dall'oltrepassare la frontiera... E sotto qualsiasi pretesto, perchè...

Dej. La stessa intimazione io fo a voi. Uomo rispettabile. Pensate che vi è uno che passeggia il quale sta per acquistare dei diritti...

Mul. Basta, basta! spero soltanto che voi vi comporterete con tutti quei riguardi che sono il primo attributo del vostro sesso. Più, che non parlerete dormendo, che non vi agiterete troppo nel vostro letto, e che russerete in modo assai discreto.

Dej. E ciò pure farete voi.

Mul In quanto a me, madama, io sono celibatario e organista .. e così è detto tutto. Appena il gallo mattutino farà sentire il suo canto, io vi prometto che vi lascierò la stanza in tutta libertà; ora vi auguro una felice notte, e andatevene pure al riposo ch'è ora. (*si scosta e va verso il suo letto*)

Dej. Questo è il vecchio il più rispettabile che io mi abbia mai conosciuto. (*dirigendosi verso il suo letto*) Altro che quell'intollerante d'Oscar!

Mul. (*aprendo le tende*) Io penso di gettarmi giù bello e vestito. (*monta sul letto*)

Dej. (*entrando dietro le tende*) Povero Oscar, chi sa quant'acqua ora prende!

Mul. Credo che si sia coricata .. lodato il cielo! sono così stanco che una sola ora di sonno...

Dej. (*di dietro la tenda*) Dormite, dormite robinson, mustafà.

Mul. (Che razza di nomi mi dà ella adesso? robinson? mustafà?...)

Dej. Ah briccone, mordi? meriteresti bene che io adoperassi con te lo scudiscio!

Mul. (Lo scudiscio?)

Dej. Anche tu?... ebbene, per punirvi della vostra ingratitudine, della vostra insolenza... (*esce dalle tende tenendo il cane e il gatto pel coppino*) vi metterò a dormire fuori di casa. (*si avvicina al paravento*)

Mul. (Che diavolo fa ora, girando per la camera?) E così, madama, deve durare ancora molto la vostra passeggiata notturna?

Dej. Come?.. sareste forse già a letto, signore?

Mul. Sì, madama; e voi perchè non vi siete coricata?

Dej. (*presso al paravento*) Vengo a pregarvi di voler collocare sulla vostra sedia accanto al vostro letto mustafà e robison...

Mul (*alzandosi*) Mustafà e robinson?... (*spiando attraverso al paravento*) (Ah un gatto, e un piccolo cane?...)

Dej. Signore, permettete dunque che m'inoltri per depositare presso di voi...

Mul. Fermatevi, stiamo ai patti. (*faccia a faccia con Dejanira*) Io vi dirò prima di tutto...

Dej (*ponendogli il cane e il gatto fra le mani*) Eccoli a voi affidati. Voi siete il più compiacente fra tutti gli uomini. (*si scosta andando verso il suo letto*)

Mul. Ma vi dico che no... E che volete ora che io faccia di questi due mammiferi?

Dej. Posateli su di una sedia: fate loro un piccolo lettino, affinchè possano dormire. (*andando*)

Mul. (E che? mi ha ella preso per una balia di cani e gatti?)

Dej. Buona notte, signore... (*entrando fra le tende*) Ve li raccomando.

Mul. Sulla sedia presso al mio letto?... Sì, perchè mentre dormo mi saltino addosso?... Se vi fosse una cassa, un armadio .. ah! l'ho trovata. (*apre lo sportello del piccolo armadio che sta presso il suo letto, e vi pone il cane e il gatto e chiude*) Eccomi salvo da qualunque loro tentativo ostile. (*sale sul letto*)

Dej. Sta bene mustafà?

Mul. Benissimo.

Dej. E robinson?

Mul. Ottimamente!

Dej. Tante grazie, signore!

Mul. Oh piccola cosa, madama!

Dej. (*come parlando a sè*) Adesso mi sento meglio!... Eccomi qui in pace.

Mul. Questa donna dice tutto quello che fa. Ma sia come esser si voglia io certamente non tarderò molto ad addormentarmi... Questo po' di riposo potrò ben dire di avermelo procurato a caro prezzo... (*ascoltando*) E cos'è questo? il cane, il gatto che attaccano lite? (*presso l'armadio*) Zitti!... Zitti, dico! Eh sì!... fanno il diavolo... (*l'armadio si rovescia, e con esso qualche altra cosa*)

Dej. (*dal suo posto*) Dio!... ajuto!... Ch'è stato?... signore?

Mul. (Or mette a soqquadro la locanda.) Niente, niente madama; le piccole bestiole sono cadute dalla sedia...

Dej. (*sporgendo la testa dalla tenda*) Si saranno fatto male? vengo io. .

Mul. No! non vi movete! (*reprimendo una forte rabbia*) stanno benissimo... il mobile solo ha un poco sofferto ma non se ne lagna.

Dej. Tornateli ad accomodare. (*rientra fra la tenda*)

Mul. (*come sopra*) Anzi, anzi... li accomodo io. (*da sè prendendo il gatto e il cane per il coppino*) E voi credereste, piccole e spregievoli creature che io dovessi vegliare a vostro riguardo? che io dovessi sacrificarmi ai vostri capricci, alle vostre esigenze? No, viva il cielo!... io affogo dalla rabbia!... Io sono capace di tutto!...

Dej. (*dal suo posto*) Accarezzateli in modo gentile, signore, accarezzateli.

Mul Eh lasciate fare a me, madama, che ho trovato il mezzo. (*depone il cane, e il gatto sulla sedia, quindi prende quest'ultimo per il primo alzando con l'altra mano il materasso, e dicendo con modo gentile, e carezzevole*) Questo caro, e grazioso robinson. (*da sè con rabbia cacciandolo fra il materasso e il pagliariccio*) Va là manigoldo! (*prendendo il cane, dice in modo scherzoso*) Questo furbacciotto di mustafà. (*lo caccia come l'altro dicendo con rabbia da sè*) Là, scellerato!... (*lascia cadere il*

materasso e salta sul letto) Oh adesso gridate, mordete, e rovesciate i mobili se lo potete, che io ve lo permetto. (*premendo quà e là il letto con la persôna, dice in modo carezzevole*) Là carini, là, là!

Dej. (*dal suo posto*) Queste care bestioline staranno bene adesso?

Mul. Stupendamente!

Dej. Dormono?

Mul. Sì, madama. (Del sonno eterno! Quest'albergo d'ora in poi deve diventare un antro di delitti: io ho già commesso due assassinj.)

Dej. (*c. s.*) Propriamente non si sentono più.

Mul. Eh ho trovato io il modo di farli stare quieti.

Dej. Tante grazie, signore!

Mul. Piccola cosa, piccola cosa, madama.

Dej. Felice notte.

Mul. Altrettanto! (Potrò io chiudere gli occhi riposando sopra la salma delle mie vittime? Tentiamo; l'uomo stanco, spossato s'indurisce nel delitto.)

Dej. (*con respiro forte dal suo posto*) Oimè!

Mul. (Di nuovo?)

Dej. I materassi di questo letto sembrano riempiti di ghiaja, di sassi!

Mul. (Eh io non ti rispondo!)

Dej. (*dopo un altro momento come sopra*) Oimè!

Mul. (Ouff!)

Dej. (*c. s.*) Signore!

Mul. Per amor del cielo madama, riflettete che io sono abituato a coricarmi alle otto della sera, che adesso è piuttosto tardi, che sono

stanco dal viaggio, che domani devo suonar l'organo... che ho bisogno di dormire.
Dej. Ma io non posso dormire.
Mul. Perchè?... (Oh che domanda ho fatto!)
Dej. Perchè ho freddo ai piedi.
Mul. Ebbene soffiateci sulle dita, e così li riscalderete.
Dej. Buona notte dunque signor *organo.*
Mul. (Va bene: come signor *albergo.*) Buona notte, e sia per l'ultima volta. (*si volge dall'altra parte*)
Dej. (*dopo un momento con forte sospiro*) Ah!...
Mul. (*rivolgendosi ed esclamando*) (Uh!)
Dej. Sto male... male assai. Per carità, signore, ajutatemi, non mi fate scender dal letto... Datemi un bicchier d'acqua zuccherata.
Mul. (Piuttosto che scenda, procuriamo in qualche modo di soccorrerla.) (*scende dal letto*)
Dej. (*non sentendolo e credendo che dorma, grida ad interrotti*) Signore!... Signore!...
Mul. (*con rabbia*) Eccomi... Zitta!... sono qui.
Dej Dell'acqua con un po' di zucchero.
Mul. (*presso al tavolino*) Mi occupo appunto. (*nella fretta, rovescia il lume, e rimane all'oscuro*) Ora va bene! (*cerca il candelliere*) *e s'impaccia nel paravento*)
Dej. Signore, ch'è avvenuto?
Mul. Si è rovesciato il lume.
Dej. Oimè!.. Siamo all'oscuro?...
Mul. No.. cioè senza lume. (*levando il paravento*) Togliamo di mezzo questo mobile adesso inutile.
Dej. Signore?

Mul. (*fremendo*) Signora!

Dej. Quest'acqua.

Mul. Un momento... vengo... la cerco. (*trova la bottiglia, pone l'acqua nel bicchiere, vi aggiunge lo zucchero*)

Dej. Sig...

Mul. Sono dietro, sono dietro a preparare. (*mescolando lo zucchero nell'acqua e andando con cautela verso il letto di Dejanira*) Guardate un poco, se un uomo del mio carattere, della mia età deve consumare la notte ad ammazzar cani e gatti, a far l'infermiere presso di una donna rapita... Oh quando ci penso mi si offuscano le idee, mi sento uno stringimento alla gola. (*beve l'acqua*) Oh se arriva a spuntar l'alba!.. se esco di qui .. (*trovandosi presso il letto di Dejanira depone sul piccolo armadio il bicchiere con entro il cucchiajo*) Oh adesso poi chiami quanto vuole, che io non mi muovo più. (*si scosta*)

Dej. Signore, da bere.

Mul. (Di nuovo? ma che ha dunque, la pipita?) Ancora avete sete?

Dej. Si, signor *organo*.

Mul. (*reprimendo la sua rabbia*) (Si organo, organo, (*sbuffando*) cui a momenti scoppiano i mantici!) (*presso il letto*) E volete?... (*grande scoppio di tuono*)

Dej. (*piangendo come un fanciullo*) Ho paura dei tuoni... ho paura!... — Fermatevi qui... sedete là... altrimenti vi correrò dietro dappertutto.

Mul. No... statevi ferma... ferma! (*sedendosi sulla poltrona*) Eccomi qui, seggo.

Dej. Oh il più umano fra i vecchi!... e robinson, e mustafà che abbiano paura?

Mul. Oibò, oibò; essi non temono di nulla.

Dej. (*dopo un momento*) Questa notte tempestosa, ricorda pure alla mia mente delle soavi idee!

Mul. (*abbassando il capo per dormire*) Ho piacere...

Dej. Era una notte simile a questa quella in cui vidi in fondo ad un parco per la prima volta Oscar.

Mul. (Ora mi racconta il romanzo de'suoi amori.)

Dej. Egli era là... ed io... là...

Mul. (Ed io qui...)

Dej. Ah lasciate signore ch'io mi concentri in queste beate ricordanze!...

Mul. Ben volentieri! madama.

Dej. Quanto siete gentile! io mi concentro.

Mul. (Ed io dormo.) (*restono come assopiti*)

SCENA VIII.

La finestra di prospetto viene aperta con precauzione, e si presenta Oscar il quale entra e chiude, e detti.

Osc. (*ascoltando*) Sicuramente dorme: ed io con tutta sicurezza posso inoltrarmi cladestinamente. (*scuotendo l'abito e il cappello tutti inzuppati d'acqua*) Della mia passeggiata al chiaro della luna ne ho già più del bisogno... che acqua!... avanziamoci con cautela per non

far rumore... (*fa qualche passo, intanto si sente Mulot a russar forte*) ah dorme là, in quel letto. Che sonno delicato e vaporoso!... oh per procacciarmi una stupenda dote, io mi sottopongo a dei sacrifizj assai terribili!... andiamo ad occupare quest'altro letto. (*avvicinandosi verso il letto di Mulot*) Basta ch'ella sappia domani che io ho riposato qui, mi sgriderà ne son certo, ma le sue ricchezze le danno tutto il diritto. (*urtando un tal poco nel letto*) Ecco il letto... sia lode al cielo!... riposiamoci. (*si mette nel letto*) Il chiarore della luna è bello, ma... e che diavolo vi è in questo letto? sotto il materazzo pare che vi sian dei gruppi, degli involti..

Mul. (*mezzo svegliato*) Eh?... mi pareva... ho dormito un poco. Grazie al cielo la esigente femmina si è addormentata... piano, piano procuriamo di guadagnare le nostre solitarie piume... (*cammina lentamente*)

Osc. Mi sembra di sentir camminare per la stanza?... mi avrebbe ella inteso entrare per la finestra? se mi trova qui è certo che si mette a gridare come un'aquila, come una cornacchia, e mi fa escir di nuovo al chiaro di luna. (*mentre Mulot si accosta al letto, Oscar si solleva a sedere, quindi piano piano scende dall'altra parte, e viene sul davanti della scena, mentre l'altro si stende nel letto*)

Mul. Bisogna credere che il soffitto della camera sia in parte rotto, perchè nel mio letto ha piovuto.

Osc. È andata nell'altro letto! la mia Dejanira

sarebbe mai sonnambula? (*piano piano si è portato verso il letto di Dejanira*)

Dej. (*dal suo posto*) Hoff! (*fa un grande sospiro nasale, quindi si mette a russare*)

Osc. Di nuovo venuta qui? eh mi sarò ingannato prima: ritorniamo al nostro posto. (*si dirige verso il letto di Mulot*)

Mul. (*alzando il capo*) Sta!... io sento camminare? ella viene alla mia volta? si certo. (*scendendo piano piano dall'altra parte del letto*) Ma si può credere!... si può credere!... un celibatario giunto a cinquant'otto anni. (*si scosta e va a tentoni incerto verso il letto di Dejanira*)

Osc. (*stendendosi sul letto*) Ma sì.. sotto questo materazzo vi sono al certo due pacchetti. Forse qualche contrabbandiere... che diamine può mai essere?... a giorno, vedremo.

Mul. (*ascoltando alle tende*) Ma qui sento respirare?... che mi fossi ingannato?

Dej. (*con un sospiro di chi sogna*) Ah!... mustafà!

Mul. Sogna il defunto, ma pure vicino al mio letto io ho inteso, vorrei trovar la finestra .. (*cammina a tentoni*) La pioggia mi pare cessata... chi sa che col chiarore della luna?... a momenti dovrebbe spuntar l'alba...

Osc. O lei, o un altro sicuramente gira per la stanza: voglio chiarirmi. (*scende dal letto, ascolta, e si dirige verso la parte dove sente camminare Mulot*) Dicendole che sono venuto per difenderla. (*ascoltando*) È qui (*prende per un braccio Mulot*) Dejanira, mia Dejanira!

Mul. (*spaventato*) Chi va là?
Osc. Un uomo! chi sei?
Mul. Un organista.
Dej. (*scendendo dal letto*) Ajuto!... chi siete!... ai ladri!
Osc. Sono io, sono io Dejanira.
Dej. (*correndo verso la porta*) Voi?... ah rapitemi!
Mul. Che scandalo!

SCENA IX.

Giuseppe, Nicella, Menu, una Voce di dentro, e detti.

Voce Io vi dico che ella è qui, che è alloggiata nella vostra locanda.
Menu Non signore.
Dej. La voce di Bettfort?
Osc Di nuovo vostro cugino? siamo perduti.
Dej. Sento che ho proprio bisogno di svenire.

SCENA ULTIMA.

Giuseppe, Nicella con lumi, Menu che si affatica alla porta come per impedire che uno entri, e detti.

Menu Vedrò io se la persona che m'indicate vi è: ma non permetto soprafazione nelle stanze de'miei forestieri... (*chiude la porta*) che vedo, tre!
Giu. Il terzo è mio...
Mul. (Zitto, non compromettere in questa scena

scandalosa il mio nome, e ti do la dote che mi hai domandato.)

Giu. (Accordato.) (*toccandogli la mano*)

Menu (*a Dejanira*) Quello lì fuori è lo stesso vostro cugino, che in prima sera...

Osc. E come si fa a salvarsi?

Nic. Giù per questa scaletta. (*aprendo la porta a destra*) La carrozza vi aspetta nel cortile, i cavalli sono attaccati, e il postiglione...

Dej. Presto la mia capotte. (*Oscar corre a prenderla*) Il cappello. (*Mulot glielo porge e Dejanira si veste*) Signor *Albergo* vi lascio la mia borsa: troverete di che soddisfarvi.

Osc. Sollecitate. (*si bussa alla porta a sinistra*) È il cugino!...

Mul. Per amor del cielo che non vediamo altre morti.

Dej. Signor *organo* vi raccomando i miei piccoli animali: al mio ritorno dall'Italia verrò a riprenderli.

Mul. Non temete, che non fuggiranno.

Osc Ma Dejanira...

Dej. Vorrei svenire... ma aspetterò in carrozza. (*esce con Nicella e Oscar*)

Menu E voi, signore, chi siete?

Mul. Io... uno che ha pagato cinque franchi per due letti, e che in nessuno dei due ha potuto dormire: che mette fuori trecento scudi di tasca... (ch'e reo di due assassinj!...) ma che del resto ha passato felicemente la notte.

FINE DELLA COMMEDIA.

LE PICCOLE MISERIE

DELLA

VITA UMANA

PERSONAGGI

GRENOUILLET, appaltatore, uomo di cinquant'anni.

DUHAMET, suo amico, della medesima età.

Madama DALBY, vedova di trent'anni.

GIOVANNA, fantesca.

Una guardia municipale.

La Scena è in Parigi, in casa di Grenouillet.

LE PICCOLE MISERIE DELLA VITA UMANA

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta una sala. A sinistra dello spettatore la camera di Grenouillet; a destra quella occupata da Duhamet. Un cammino a sinistra. Sopra un tavolinetto rotondo con un sol piede, un servizio di porcellana. Una tavola, sedie e poltrone. In fondo verso la destra l'ingresso alla cucina.

SCENA PRIMA.

Grenouillet solo.

All'alzarsi del sipario si sente il suono d'un corno da caccia.

(*esce dalla sua stanza in veste da camera, ha un fazzoletto di seta in testa per berretta da notte*) Finiscila una volta! Che il diavolo ti porti col tuo corno da caccia! Un altro vicino che se la dà a suonare dalle sei ore! Ha principiato proprio quando la mia flussione di denti incominciava a lasciarmi un po' quieto, ed era lì, lì per addormentarmi. Che delizia! (*va alla finestra*) Potessi scoprire questo gonfiagote nemico del mio riposo! (*si sente il suono d'un altro corno diverso dal primo*) Oh la va be-

none!... Anche da quest'altra parte! (*i corni tacciono*) Ah lode al cielo! pare abbia finito! Se Dio vuole non hanno più fiato! Possiate voi rimanere così per un pezzo. Quanta pazienza ci vuole a questo mondo, per sopportare i tanti piccoli accidenti che ci disturbano!... ma io ne sono la calamita, e non passa giorno che mi capitino a migliaja... in casa... fuori di casa... dappertutto... Andiamo a coricarsi di bel nuovo. (*per andare e si sente un organo che suona sotto la finestra*) Sentine un altro adesso!... presto un soldo, e vattene in pace. (*si sentono a suonare le campane*) Anche le campane per compimento!... per questa mattina non c'è più scampo... è una casa del diavolo addirittura... (*i corni, l'organo e le campane suonano tutti in una volta: egli siede sopra una poltrona turandosi le orecchie*)

SCENA II.

Duhamel in veste da camera, e detto.

Duh. (*sulla soglia della porta della sua stanza*) Bene! mi piacciono questi corni!

Gre. Che gusto barbaro! A te dunque piace il corno da caccia?

Duh. Mi piace tutto quello che è utile, e se non mi svegliava correva rischio di mancare ad un affare importante.

Gre Qualche appuntamento amoroso?

Duh Come se non avessi incaricato te di cer-

carmi una moglie, e che tu non me l'avessi trovata!...

Gre. Difatti io sperava.. e spero ancora...

Duh. Tu hai voluto provvedere alla mia felicità, e sono proprio innamorato del mio ritratto che mi facesti di madamigella Dalby.

Gre. (*da sè*) (Che supplizio!)

Duh. Carattere senza difetti, casa senza ipoteche, donna sana... con molte cantine, occhi superbi... e per giunta vasti granaj riducibili a camere d'abitazione. Insomma Venere c'la sua reggia! A quel ritratto non potei più stare nella pelle, mi misi in cammino e venni di filato a smontare a casa tua. Oh quest'oggi voglio esserle presentato.

Gre. Flemma, flemma, mio caro. Bisogna che tu mi lasci un po' di tempo onde pensare ai casi miei... faccio anch'io quel che fai tu... prendo moglie.

Duh. Davvero? Tanto meglio! Celebreremo due nozze in una... ma non capisco... jer sera, appena arrivato qui, mi era parso di vedere...

Gre. Che cosa?

Duh. Mi sarò ingannato.. ma... guardavi la tua governante in un modo...

Gre. Giovanna?

Duh. Eh! non è cattiva figura... e ..

Gre. Duhamel, non far supposizioni erotiche in questo momento in cui sto aspettando colei che dev'essere mia moglie.

Duh. La aspetti qui?

Gre. Si, amico mio. Acconsenti di venire in [illegible]

venzione a visitar la casa che debbe poi abbellire colla sua presenza.

Duh. Una visita in casa d'un uomo solo!... È dunque vedova come madama Dalby?

Gre. Proprio come lei.

Duh. E te piacesti?

Gre. Per un accidente... senza volerlo... È un matrimonio che mi conviene,.. un matrimonio che si può dire improvvisato... Ho dovuto anche riformare varie mie abitudini... Un celibe poteva andar alla buona... Ma uno sposo... mi capisci.... Ho ordinato un abito, e voglio che tu me ne dia il tuo parere. (*chiamando*) Giovanna? Giovanna?

Duh. Gli è che io debbo uscir subito.

Gre. Anch'io; ma voglio che tu vegga il mio abito da conquista. Giovanna? Giovanna?

(*suona*)

Duh. Non sarà ancora ben risvegliata, poverina. Sei troppo impaziente.

Gre. Io impaziente! Non conosci le persone di servizio. Tale quale mi vedi son condannato dal consiglio di disciplina della Guardia Nazionale a quarant'otto ore d'arresto, e perchè? perchè Marianna, la mia ultima fantesca, non mi consegnò due biglietti di guardia, che le erano stati consegnati dal mio Tamburo... E non viene ancora... (*suonando e chiamando*) Giovanna? Giovanna?

SCENA III.

Giovanna e detti.

Gio. (*sbadigliando*) Eccomi qua.

Gre. È un'ora che mi sfiato per chiamarvi.

Gio. Che cosa comanda?

Gre. Voglio provare il mio abito... Il sarto lo avrà portato.

Gio. Sì, padron mio, fino da jeri. Ed ha fatto benissimo ad ordinare un abito nuovo, perchè ne aveva veramente bisogno.

Gre. Fate quello che vi ordino, e non v'impacciate d'altro Vedrai, amico, se non sembro un figurino del Giornale delle Dame.

Gio. (*recando l'abito*) Eccolo signore.

Gre. Ajutatemi. Non sono avvezzo agli abiti di moda... sarà stretto.

Gio. Non dubiti, no, signor padrone, ho raccomandato io al sarto di tenerlo ben largo.

Gre. E chi ha detto a voi di far questo?

Gio. Nessuno: ma so che le piacciono i suoi comodi...

Gre. I miei comodi! i miei comodi! Sciocca... sì, ordinariamente mi piacciono i miei comodi... ma... ma questa volta a questo mondo si può ben trovar comodo...

Duh. D'essere incomodo.

Gre. Animo, via, proviamo quest'abito (*Giovanna alza l'abito per provarglielo*) Più basso!

(*Giovanna l'abbassa*) Più alto! .. oh che pazienza!
Gio. Un po' basso! un po' alto!
Gre. Tacete, e lasciatemi imboccare la manica.
Gio. Qual delle due, padrone.
Gre. L'una o l'altra.
Gio. Eccone una..
Gre. (*imbocca una manica, poi si ferma a mezzo dicendo*) La va benone! M'è scappata in su la camicia. (*ritira il braccio e abbassa la manica della camicia*)
Duh. Sei troppo frettoloso!
Gre. Frettoloso un corno! Gli è che non sono mai stato servito peggio. (*a Gio.*) Siamo a tempo?
Gio. Si, signore.
Gre. (*dopo messo l'abito*) Oh Dio mio, che razza di marsina mi ha fatto! questo è un *paletò*, e di que' larghi!
Gio. Basta stringerlo con due o tre punti qua e là...
Gre. Brava! devo andare in presenza della gente con tre o quattro pieghe nella schiena? prenditi quest'abito e riportalo subito al sarto. Digli che non lo voglio, e che non glielo pagherò.
Duh. Hai torto, mio caro: quell'abito mi pare abbastanza ben fatto... ed io che non ho le tue pretensioni, se mi andasse bene...
Gre. Prenditelo, te lo cedo.
Gio. Ah, signor padrone, mi dimenticava di dirgli che ieri è stata qui una signora a cercarlo.
Gre. Una signora!
Gio. Adesso non mi ricordo più il nome... si chiamava..

Gre. Brava! anche il nome si è dimenticata.

Gio. Mi ha domandato delle notizie sul di lei conto.

Gre. Su me?

Gio. Sì, padrone mio, ed ho saputo fare a dirne tutto il bene che si poteva.

Gre. Basta, basta così.

Gio. È un certo nome... è curiosa! non so tirarmelo in mente... la signora... la signora...

Gre. Non m'importa di saperlo.

Gio. Basta: questa lettera lo dirà.

Gre. Una lettera?

Gio. Sì, mio padrone; una lettera che quella signora scrisse per lei.

Gre. (*strappandogliela di mano*) E perchè non darmela subito, sciocca!... (*a Duhamel*) Mi permetti?

Duh. Che diavolo dici? padrone.

Gre. (*da sè, leggendo la firma*) (Madama Dalby! ne era certo!) (*legge la lettera; durante la lettura torna a passar di fianco; e Giovanna resta in mezzo*) « Signore, prima di conchiu-» dere ho creduto debito mio di prendere » qualche informazione, ed ebbi ad accorgermi » che vi sarebbe chi potrebbe soffrire per la » nostra unione... almeno s' io debbo prestar » fede all'interessamento con cui la vostra » fantesca mi parlò della vostra bontà a di » lei riguardo, dell'affezione... » (La parola è sottolineata! « ch'ella ha per voi... » Cosa significa ciò?) (*forte*) Ehi Giovanna!

Gio. Padrone?

Gre. Che cosa diamine avete detto a quella signora?

Gio. A quella signora?... nulla...

Gre. Le avrete pur parlato di me?

Gio. Ah di lei... di lei sì... e alla lunga... le dissi che ella è buono, generoso; che io le voglio un gran bene...

Gre. E chi ve ne ha dato il permesso? chi vi pregò mai di dire agli altri che io son buono? e quando io v'ho provato che sono generoso?

Gio. Mai, nemmeno una volta, ma l'ho detto, perchè. .

Gre. Perchè siete una sciocca.

Gio. Una sciocca!

Gre. Dite delle cose senza costrutto, e date di che pensare alla gente.

Gio. E che cosa do a pensare, di grazia?

Gre. Dimandatelo a Duhamet, che anch'egli questa mattina credeva... .

Gio. Anch'egli credeva...

Ger. Credeva...

Gio. Che cosa dunque, che cosa?

Gre In avvenire vi proibisco assolutamente di fare il mio elogio.

Gio. Va bene, e sarà servita appuntino.

Duh. Non vedo poi necessità di prendersela così senza un motivo.

Gre. Senza un motivo... mentre sarà stata forse la causa... vediamo la fine della lettera.

Gio. (*a Duhamet*) Mi dica un poco che cosa ha pensato, signore?

Duh Nulla... nulla...

Gre. (*da sè, leggendo*) (« Non voglio dunque » prendere veruna risoluzione se non son ben » certa del fatto mio, ed avrò l'onore di pas- » sare dimani da voi per chiarire la cosa... » Aspettava questa visita, ma la mi imbarazza: Duhamet da una parte... dall'altra quell'asta al palazzo di città... non posso mancarvi.) Giovanna, i miei stivali.

Gio. Quei nuovi?

Gre. Li hanno portati?

Gio. Sì, signore.

Gre. E avete detto al calzolajo di tener larghi anche questi.

Gio. Oibò! non gli ho detto nulla io.

Gre. Per fortuna! andate e portateli subito qui.

Gio. Mi dia il tempo di levarne fuori i gambali, perchè...

Gre. (*infuriando*) Volete sbrigarvi sì o no? (*Giovanna parte*)

Duh. Povera donna! come la strapazzi!

Gre. Caro mio, se tu sapessi che pazienza ci vuole con lei.

Duh. Sarà, ma a questo mondo bisogna essere indulgenti con tutti.

Gre. Mi faresti morire con quel tuo sangue freddo. Dovrò essere indulgente, quando in casa non si fa nulla, quando tutto va a rovescio, quando non si può mai avere quel che si cerca: non c'è mai una camicia con tutti i suoi bottoni, ai finti colli mi mancano sempre le fettuccie per attaccarli, i vestiti non sono mai spazzolati, e vuoi che io sia calmo e tranquillo!

Duh Uscir dai gangheri come tu fai per delle miserie!...

Gre. Per delle miserie... ecco proprio la parola fatale... delle grandi sventure un uomo può consolarsi, sfidarle, battersi con esse... e poi sono rare; ma le piccole miserie, che vi colgono ogni giorno appena scendete dal letto, e non vi lasciano più nemmeno in sogno... ora ti si rompono i cordoni del gilet... ora non trovi le bertelle.. vuoi sapere le ore ed hai fermo l'orologio .. esci di casa... passa un cavallo che galoppando t'inzacchera.. piccola miseria!... un soffio di vento ti porta via il cappello... piccola miseria!... un muratore ti spruzzola tutto di calcina... piccola miseria!... le mosche ti punzecchiano... la scarpa ti fa male... la polvere ti acciecca.. non sono che piccole miserie, lo so... ma piccole miserie che ti fanno rodere ad oncia, ad oncia, e morire a colpi di spilla.

Duh. Oh io sono molto più filosofo di te; prendo le cose come vengono, e non vedo nei piccoli accidenti le catastrofi che tu ne fai.

Gre. Perchè in vece di sangue ti scorre nelle vene della semata o della limonata.

Duh. Sarà; mai io credo d'aver ragione, e tu hai torto ..

Gre. Ho torto, ma guarda se ho torto, guarda come Giovanna fa presto a portarmi gli stivali... non pare che lo faccia apposta?

Duh. Bisogna darle il tempo necessario.

Gre (imbecille!)

SCENA IV.

Giovanna con gli stivali, e detti.

Gio. (*nel mezzo*) Eccomi lesta.
Gre. Date qui...
Gio. Questi stivali sono fatti bene e di roba buona.
Gre. Ho paura che sieno un po' stretti. (*fa degli sforzi per calzarli e dice a Giovanna*) Ajutami a calzarli... (*Giovanna eseguisce*)
Duh. Questa donna non è forte abbastanza... aspetta... t'ajuterò anch'io... ho una disinvoltura tutta particolare per calzare gli stivali.
Gio. Siamo a tempo, signore?
Duh. Tira. (*tirano con forza ambidue, la poltrona si curva, e Grenouillet cade*)
Gre. Oh hai una bella disinvoltura!
Duh. Bravo! ti lasci andare come uno straccio.
Gio. È vero, signor padrone!
Gre. Lasciate fare a me: i miei rampini?
Gio. Eccoli.
Gre. Non ho bisogno del vostro soccorso.
Duh. Come vi piace.
Gio. È meglio far da sè; s'è sempre contenti.
Gre. (*facendo molto sforzo*) Ahi! Ahi! è impossibile! non vogliono andare. (*facendo un ultimo sforzo e i due tiranti si rompono*)
Duh. Patatrac!
Gio. Per fortuna che noi non ci abbiamo messe le mani!
Gre. (*camminando con uno stivale mezzo cal-*

zato) E poi direte che il diavolo non ci mette la coda... che qualcheduno non mi abbia malefiziato... Torna a portar al calzolajo questi stivali, non li voglio nemmeno se me li dasse per niente.

Duh. Comincia a tirarli fuori.

Gre. Non ho bisogno dei tuoi consigli. (*procura di levarli*) Hum! Hum!

Duh. Pare che stenti a escire, n'è vero?

Gre. Ma questo è un vero suplizio! Datemi un temperino, un coltello, un rasojo! (*dicendo ciò fa un nuovo sforzo e lo stivale esce*)

Duh. Vedi che tutto è inutile?

Gre. (*respirando*) Oh! che ne dici adesso! Non ti pare che queste piccole miserie sieno peggiori delle grandi sventure?

Duh. La colpa è tua: non fai mai niente naturalmente; guarda, questi stivali voglio provarli io; ma senza scaldarmi, senza andar in collera... se passano, bene... se non passano, non mi ostinerò già a volerli far passare per forza.

Gre. Giovanna, dammi il vestito ed il cappello, non ne vuo'sentir d'avantaggio. (*Gio. parte*)

Duh. Vengo anch'io subito; vuoi aspettare che io vada a finir di vestirmi?

Gre. No.

Duh. Per lo meno tornerai per far colazione?

Gre. Si.

Duh. A che ora?

Gre. Alle nove.

Duh. Va bene: ci sarò anch'io. Dunque porto meco i tuoi stivali e la marsina?

Gre. Porta tutto quel diavolo che vuoi. (*da sè*) (E va al diavolo anche tu)

Duh. Ritengo che questi stivali mi abbiano da andar a pennello. (*entrando nella sua stanza ridendo*) Scusa se approfitto delle tue disgrazie. (*parte*)

Gre. Sì, sì, va là; ridi pure del mio dolore.

SCENA V.

Giovanna con gli stivali, abiti e cappello tutti vecchi, e detto.

Gio. Ecco, padrone, ogni cosa.

Gre. Che delizia!... Valeva la pena che io avessi fatta premura al sarto ed al calzolajo, se mi tocca ancora uscire con questi abiti?... ma si fa tardi... si tratta di un'asta importante, e se l'asta si delibera senza di me, perdo una bella moneta... Spero bene di poter essere di ritorno molto tempo prima di madama Dalby... Povero Duhamel! la sua presenza m'imbarazza, nè so come fare ad allontanarlo, (*vestendosi s'imbroglia nella fodera della manica*) Benone! Adesso c'è la fodera che mi disturba! (*torna da capo e indossa l'abito*) Che bella cura si ha dei miei vestiti! (*a Giovanna*) Dovreste pigliar fuoco dal rossore!

Gio. Ma, caro signor padrone...

Gre. Tacetevi una volta... il mio cappello?

Gio. Eccolo.

Gre. Il bastone?

Gio. È qua.

Gre. Avete capito: che la colezione sia pronta a nove ore.

Gio. Metto subito il cappone allo spiedo, e per le nove ore sarà in tavola.

Gre. Per carità non mi fate aspettare. (*esce frettoloso e chiude bruscamente la porta dietro di se*)

Gio. Che razza d'uomo!

Gre. (*di fuori*) E da capo! Giovanna?

Gio Signore.

Gre. Aprite.

Gio. (*andando ad aprire*) Ha dimenticata qualche cosa?

Gre. Le falde del mio abito ebbero la degnazione di lasciarsi serrar nella porta.

Gio. Davvero! ma che fortuna...

Gre. Fortuna!

Gio. Che fortuna che non si è fatta che una rottura piccolissima.

Gre. Una rottura!... pur troppo!... la cosa è da cadere ammalato. (*parte*)

Gio. Eccolo partito... Non faccio per dire, ma è pur nojoso questo padrone; egli strapazza tutti e credo strapazzerebbe sè stesso se non potesse sfogarsi cogli altri... Giovanna di qua, Giovanna di là, Giovanna di su, Giovanna di giù... Mi fa girare come un arcolajo costui... Ma, vi domando io, c'era motivo d'andare in collera perchè aveva detto a quella signora che gli voleva bene?... Ah! è proprio vero che non bisogna dir mai bugie.

SCENA VI.

Duhamel e detta.

Duh. (*ben vestito*) Eccomi all'ordine.
Gio. Oh come state bene, signore.
Duh. Sì, non sono malcontento degli acquisti che ho fatto... questa marsina è un po' larga, ma ci si sta più comodi.
Gio: E gli stivali?
Duh. Se Grenouillet li avesse ordinati per me, non me li avrebbero potuto far meglio.
Gio. È vero.
Duh. A rivederci, Giovanna.
Gio. Il signore esce?
Duh. Sì, vado fino al palazzo di città.
Gio. Si bagnerà... perchè incomincia a piovere.
Duh. Prenderò un cabriolet... massime che è anche tardi.
Gio. Oh qui sulla piazza ne troverà.
Duh. Se Grenouillet torna prima di me, digli che io sarò esatto a rientrare per l'ora di colazione.
Gio. Sarà servito. Riverisco, signore. (*mentre Duhamel esce, s'apre la porta e si trova viso a viso con madama Dalby*)

SCENA VII.

Madama Dalby e detti.

Duh. (*dando un passo indietro*) Oh perdono, signora!
Gio. (*da sè*) (Veh! veh! la signora di jeri!)
Mad. Il signor Grenouillet è visibile?
Duh. È uscito in questo istante.
Mad. Uscito? Di già?
Duh. Ma non deve star fuori molto, e se la signora volesse aver la bontà d'aspettare...
Mad. Tornerà presto dunque?
Duh Prestissimo.
Mad. Quand'è così aspetterò.
Duh. (*offrendole una poltrona*) S'accomodi.
Mad. Grazie.. Ma il signore stava per uscire, ed io non voglio trattenerlo.
Duh. Sì, signora, e per un affare di qualche importanza .. nondimeno,
Mad. Non facciamo complimenti, di grazia, altrimenti me ne vo io.
Duh. Quand'è così ho l'onore di riverirla. (*salutandola*)
Mad. Signore! (*rispondendo*)
Duh. (*andando*) (È garbata quella signora!) (*parte*)
Mad. (*da sè*) (Molto amabile quel signore!)
Gio. (*da sè*) (Che cosa diacine vorrà dal padrone questa signora? Ah! a buon conto baderò

a quel che dico per non arrischiare di essere strapazzata di nuovo')
Mad. (Costei è la fantesca che mi ha già date molte preziose notizie: facciamola parlare un altro poco.) Ehi buona donna?
Gio. Signora?
Mad. Gli è un pezzo che siete al servizio del signor Grenouillet?
Gio. Da soli otto giorni.
Mad. Diacine! e come potete in così breve tempo asserire la verità di tutto quanto mi diceste jeri intorno alla bontà del suo carattere, ed alle qualità che ve lo fanno amare?
Gio. (Ci siamo noi!)
Mad. Bisogna che queste qualità siano ben grandi se potevano manifestarsi sì prontamente.
Gio. Si sa bene già che il dovere d'una fantesca è sempre quello di dir bene de' suoi padroni, anche quando non lo meritassero.
Mad. A mentire si fa sempre male.
Gio. È quanto diceva anch'io poco fa fra me stessa: ammazzatevi per fare il vostro dovere, mentite per nascondere i difetti dei vostri padroni, ne avrete delle belle in ricompensa.
Mad. Il vostro padrone ha dunque dei difetti?
Gio. Ih! ih! fin sopra la testa.
Mad. Davvero?
Gio. S'ella sapesse, signora, quanta virtù vi vuole per vivere in questa casa!
Mad. Ma jeri mi dicevate pure che il vostro padrone era buono?
Gio. E mentiva.

Mad. Compiacente con voi?

Gio. E mentiva.

Mad. Generoso con tutti...

Gio. E mentiva.

Mad. Che gli volevate bene?

Gio. E mentiva. È un brontolone, un tiranno che io detesto. Oh! se lo conosceste, signora, è un avaro, un cattivo, un despota, un imbecille, un mostro! (Oh adesso spero che il padrone non sarà più malcontento di me!)

Mad. (Questo ritratto m'inquieta ancora di più!) Ma, mia cara, che cosa v'ha fatto da jeri in qua il signor Gronouillet per trattarlo in questo modo?

Gio. Che cosa mi ha fatto? (È naturale! bisogna che m'abbia fatto qualche cosa: che cosa può mai avermi fatto?)

Mad. Non rispondete?

Gio. Ma! è una cosa tanto terribile!

Mad. (*dandole una borsa*) Avete timore a dirmi la verità?

Gio. (*intascando la borsa*) No, signora, ma...

Mad. Io non sono una persona indiscreta.

Gio. Ebbene...

Mad. Ebbene?...

Gio. Ei mi ha battuta.

Mad. Battuta?

Gio Così è, signora; è il suo difetto quello di percuotere i servi.

Mad. Possibile?

Gio. Sono certa che se avesse moglie batterebbe anche quella.

Mad. Che orrore! basta così! (*fa per andarsene*)

Gio. Ella parte?

Mad. Sì, e per non più ritornare. (*parte*)

Gio. Tanto meglio! libero il padrone da una seccatura, almeno questo spero gli darà piacere. Eccola partita. Oh! mi pare d'aver riparato molto bene al mal fatto. (*cavando la borsa*) E questa borsa che mi regalò.. guarda! guarda! due monete d'oro per averle detto che il padrone mi batteva!... quasi, quasi a questo prezzo mi lascerei battere davvero... Oh Dio mio! E il cappone che dimenticava! se la va bene è abbruciato. (*parte in fretta*)

SCENA VIII.

Grenouillet solo.

Gre. (*con un vaso di fiori sotto il braccio, il cappello sfondato e l'abito inzaccherato fino alle reni*) Che orrore! che infamia! E si parla di regola e giustizia! E questi ciarlatani di cappellaj hanno la tracotanza di metter fuori lenzuoli tanto fatti: *Cappelli impenetrabili, durata un anno;* bricconi, un miserabile feltro incapace di reggere all'urto del più piccolo vaso di fiori!... E quella parola *pieno*.. ogni volta che faceva per salire in omnibus?... e non trovare un gabriolet?... sbaglio... ne ho trovato uno che mi ha inzaccherato... a voi, come son bello! Il peggio si è che in questo stato non ho potuto andare all'asta... come son

bagnato! Giovanna? Giovanna? Eh già avrò a chiamare un bel pezzo! Giovanna?

Gio. (*di dentro*) Non posso, signore, sto girando lo spiedo.

Gre. Lo spiedo? Diffatti mi sento un certo appetito... (*gridando*) Fate presto dunque.

Gio. (*c. s.*) Si signore.

Gre. Intanto andrò a mutarmi d'abito... perchè se madama Dalby mi sorprendesse in questo arnese... (*si leva l'abito*) Mi sono disgustato troppo presto di quella marsina nuova... perchè riflettendo bene alla mia età, un abito un po' larghetto sta meglio... il male si è che Duhamel me' lo aveva chiesto... oh tanto peggio per lui!

SCENA IX.

Giovanna e detto.

Gio. Sono qui.

Gre. Come! senza colazione?

Gio. La colazione?

Gre. Sì. la colazione; portatela qui subito.

Gio. Ma non è ancor pronta.

Gre. Come! non è pronta?

Gio. Diacine! Mi ha detto per le nove, e adesso sono appena le otto e mezzo.

Gre. Bella cosa! arrivar stanco, collo stomaco nei talloni, e sentirsi dire da una marmotta non mangerai che a nove ore...

Gio. Che marmotta!

Gre. Non è un orologio lo stomaco.

Gio. E perchè mi chiama marmotta? Non voglio... Che cos'è questa marmotta?
Gre. Una bestia come te: dammi il mio vestito.
Gio. Quale?
Gre. Quel nuovo.
Gio. Quello di stamattina.
Gre. Si quello di stamattina.
Gio. È andato a spasso.
Gre. Come sarebbe a dire?
Gio Sulle spalle del signor Duhamel.
Gre. Ma è un inferno codesto! Senza colazione... senza vestito... Datemene un altro, sia comunque, non importa: se resto ancora in manica di camicia mi raffredderò.
Gio. Ecco il suo paletò.
Gre. In paletò in casa... basta...
Gio. Disporrò la tavola per la colazione! (*per eseguire*)
Gre. Vi domando... e se madama d'Alby... Spazzolate l'abito che aveva indosso poco fa.
Gio. (*lasciando la tavola*) Si, signore.
Gre. Non c'è verso, farò una figura ridicola: andate a dare un'occhiata al cappone.
Gio. (*lascia l'abito*) Si signore.
Gre. Disponete dunque la tavola.
Gio. Si signore.
Gre. E il mio vestito?
Gio. Il vestito, la tavola, il cappone!... Gli è peggio di una macchina a vapore.
Gre. (*siede sulla poltrona a destra*) Ho fame, voglio mangiare.
Gio. Ho da dirle una cosa che le darà piacere.

Gre Servite prima il cappone.

Gio. Quella signora è ritornata.

Gre. (*alzandosi*) Che! la signora di jeri?

Gio. Sì, e spero che il signor padrone ora sarà contento di me. Le ho detto che è cattivo, avaro, brontolone, burbero e che io lo detestava.

Gre. Questo avete detto?

Gio. Di più, che mi batteva, e che batterebbe anche la moglie se l'avesse... e ha prodotto un effetto magnifico.

Gre. Ah miserabile!

Gio. Insomma ha detto che non ritornerebbe più qui. Ci sono riuscita io, si o no, a sbarazzarla?

Gre Giovanna, io vi scaccio dal mio servizio.

Gio. Come?

Gre. Ah! se non ascoltassi che la voce del mio furore... ma no... non voglio... eppure... (*facendo un gesto come per batterla*) Io esco... che quando io torno non siate più qui.

Gio. Ma signore...

Gre Mi avete inteso?

Gio. Ma la colazione?

Gre. Vo a farla dal trattore, e la pagherete voi.

Gio. Oh!

Gre. Possa esser messo a spiedo io come quel cappone, se non ve la faccio scontare sul vostro salario. (*esce ed inciampa nella scala. Si sente il rumore di una persona che cade*)

Gio. È capitombolato senz'altro! Che gusto! (*piangendo*) Trattarmi così dopo tutto quello che ho fatto per lui! Sì, che voglio metterlo giù il suo tondo e subito; vedremo s'egli ha il da-

ritto.. Ecco la sua tovaglia... eccolo il suo tovagliolo... Ah! tu vuoi fare la tua colazione per conto mio... eccoli i tuoi tondi... non sono nove ore... Lo proverò che non erano nove ore!.. Sì, lo proverò, e anche dinanzi alle autorità, se farà bisogno. Ma egli e che... Oh mio Dio!... mio Dio!.. *(siede piangendo)*

SCENA X.

Duhamel e detta.

Duh. Ah! le cose non potevano andar meglio, e questa posata che mi stava attendendo, compisce l'opera... Son fortunato, non c'è che dire. Giovanna mia, facciamo questa colazione?

Gio. Vado a prenderla. *(parte e torna)*

Duh. L'asta è stata animata, ma, grazie al cielo, sono arrivato in tempo per portar via due bei lotti... Magnifico affare! e quel sussorrone di Grenouillet che non mi ha prevenuto che anch'egli aspirava a quei medesimi lotti toccati a me. Mi dispiace di averlo soppiantato... Contuttociò dacchè non si è lasciato vedere, conviene dire, che non gli stessero a cuore.

Gio. *(torna col piatto)* Ecco il cappone.

Duh. *(sedendo a tavola)* Oh questa donnetta è d'una esattezza... Ma e Grenouillet? ..

Gio. *(piangendo)* Non verrà a far colazione.

Duh. Come! è tutto per me questo succolento cappone?

Gio. Sì signore.

Duh. Eh pazienza!... Ma che cos'hai?

Gio. Sono disgraziata!

Duh. Oh me ne dispiace!... questo cappone è di una delicatezza...

Gio. Il padrone mi ha licenziata.

Duh Ha licenziato una donna che cuoce l'arrosto con tanta sapienza? Ma è matto?

Gio. Pur troppo lo credo! Quando tornò a casa era d'un umore... ma d'un umore...

Duh. (*da sè*) (Forse aveva avuto notizie dell'esito dell'asta.)

Gio. Ha gridato come un disperato, mi ha scacciata; poi andò a far colazione dal trattore per mio conto.

Duh. (Poveretta! E forse ne sono stato io la cagione.) Per cui resti senza padrone?

Gio. Pur troppo!

Duh. Giovanna, osserva, che figura è la mia?

Gio. Oh bella! la figura d'un uomo che mangia un cappone...

Duh. E poi?...

Gio. Quella di un galantuomo.

Duh. Ebbene, se tu t'accontenti di questa figura, e di cento scudi di salario guadagnati onestamente, tu hai bello e trovato un nuovo posto.

Gio. Davvero! Tanta fortuna!

Duh. Acconsenti? Dunque l'affare è fatto. (*accostando il bicchiere alla bocca*) Ma che diavolo c'è in questo bicchiere? (*ne getta il contenuto verso la porta, e colpisce nelle gambe Grenouillet che entra in quel momento*)

SCENA XI.

Grenouillet e detti.

Gre. Oh!
Duh. Ah!
Gio. (*ridendo*) ah! ah! ah!
Gre. Corpo dell'inferno!
Duh. Oh, il mio povero Grenouillet!
Gre. Lo hai fatto apposta.
Duh E potresti supporlo?
Gre. Io suppongo, io suppongo che gli uomini e gli accidenti si siano dati parola... Anche il cameriere del trattore che da un'ora mi va dicendo .. A momenti la servo .. (*imitandone la voce*) A momenti signore vengo... subito servita .. e mi lascia là due ore. . io soccombo, io muojo di debolezza. (*a Giovanna*) Animo, adesso sono le nove!... È pronta la colazione?
Gio. (*lo guarda, si mette a sedere e non gli risponde*)
Duh (*cavando l'orologio*) Altro che nove! Sono nove e mezza passate.
Gre. Ragione di più perchè il cappone sia all'ordine...
Duh. È già mangiato, mio caro!
Gre. Mangiato?
Duh Rimane però ancora ..
Gre. Che cosa?
Duh. Il carcasso.
Gre. Vattene alla malora tu e il tuo carcassò.

Duh. Ma avevi lasciato detto che facevi colazione dal trattore...

Gre. (*a Giovanna*) Presto: arrecatemi qualche cosa... qualunque cosa, ma voglio mangiare.

Gio. (*rotolandosi e canterellando*) Lalaralala, lalaralala.

Gre. Mi capite?

Gio (*come sopra*) Lalaralala, tralalarala!

Gre. (*a Duhamel*) Che ne dici tu?

Duh. Dico che gorgheggia assai bene.

Gre. Davvero! (*con forza*) Giovanna, mi conoscete voi?

Gio. (*c. s.*) La ra la la!

Gre. L'ammazzerei!

Duh. Sarebbe troppo!

Gre. (*alzando il braccio*) Non so chi mi tenga... (*Duhamel lo ferma*) Tu sei che mi trattieni...

Gio (*alzando la seggiola*) Badi a quello che fa.

Gre. La mia serva inalbera la bandiera della ribellione!

Gio. Non sono più di lei serva: ecco il mio padrone.

Gre. Anche questa! fino la mia fantesca!

Duh. Buon Dio! tu l'avevi licenziata: ella piangeva, ed io le ho asciugate le lacrime: cerca un' altra fantesca perchè questa già adesso è mia.

Gre. C'è satanasso che mi perseguita!

Duh. Di più al palazzo di città ho deliberato due lotti...

Gre. Andatemi fuori degli occhi, altrimenti mi spingerete a qualche eccesso...

Duh. Fuggi! fuggi!

Gio. Scappa! scappa! (*partono entrambi a destra*)

Gre. (*percorrendo la scena a gran passi*) Per fortuna se ne sono andati, altrimenti mi dimenticava del codice penale!... anche i due lotti!... mi fa perdere dieci mila lire!... oh non la può durare così! forse che sono io obbligato a tenermi in casa questo capitale nemico della mia quiete?... no davvero, e vado all'istante a manifestargli... (*s'ode suono di campanello*) Chi viene? forse madama Dalby.. e mi coglie in questo stato!... Giovanna? (*chiamando*)

SCENA XII.

Giovanna, poi madama Dalby e detto.

Gio. Chi è?

Gre. Hanno suonato.

Gio. Ho sentito anch'io.

Gre. Andate ad aprire.

Gio (*a destra verso la porte di Duhamel*) Il signor padrone aspetta qualche visita?

Duh. (*di dentro*) No.

Gio. Oh quando è così... (*torna via da Duhamel*)

Gre. Ah bricconi! ma mi vendicherò. (*si suona il campanello di nuovo*) Vengo. (*va ad aprire*) Oh! ella signora?

Md. Domando scusa, ho suonato un po' forte,

e la funicella del campanello m'è rimasta fra le mani.
Gre. Eh non è nulla! (Un'altra spesa a farla rimettere.)
Mad. La sua fantesca, a quanto pare, non è in casa.
Gre. L'ho licenziata.
Mad. Licenziata? perchè?
Gre. Prima per tutto il bene, poi per tutto il male che colei disse di me.
Mad. Ah glielo ha detto dunque?
Gre. Mi ha confessato tutto, e spero che la signora non le avrà prestato alcuna fede. (*da sè*) (Giusto cielo! mi si è rotta una cinghia dei pantaloni.)
Mad. No, porchè ho avuto a di lei giustificazione delle informazioni precise.
Gre. Quale fortuna!
Mad. Io doveva quindi a lei un risarcimento per il male che ne aveva pensato...
Gre. Quanto è buona! (Che posizione!)
Mad. Non ho voluto quindi esitare a por rimedio ad un torto involontario... e siane prova questa mia visita. Occorrevano le carte necessarie per il nostro matrimonio, e in vece di aspettare che ella venisse a prenderle da me, le ho portate io stessa.
Gre. Non si può essere più gentile! (*tirandosi su i pantaloni*) (Sono rotte tutte due queste benedette cinghie!)
Mad. Al punto cui sono ridotte le cose, questo passo diveniva affatto naturale. Non mi sono determinata a stringere nuovi legami senza

qualche pena: ma.. ella sa i motivi che mi fanno operare. Ho una sostanza da amministrare, un negozio avviato cui mi sarebbe impossibile attendere da per me stessa... e tutto ciò mi obbliga ad un matrimonio.

Gre. (*sempre tirando su i pantaloni*) (Se potessi fermarli!)

Mad. Il caso volle che io l'incontrassi quella talvolta... un amico mio, ella mi disse, m'incaricò di trovargli una moglie: il ritratto da lei fattomi della persona di questo amico mi parve riunisse in sè tutte quelle qualità che potevano ancora, in mancanza d'amore, rendermi gradito un nuovo legame, e quando più tardi mi confessò che quel ritratto era il suo, abbenchè non abbia trovata la rassomiglianza perfettissima, non mi parve conveniente disprezzarne l'originale.

Gre. Signora!... (Ah mi cascano di certo!)

Mad. Ma che cos'ha? mi pare inquieto.

Gre. Oibò!... oibò!... dava un'occhiata... questa è la sua fede di nascita? (*prende la carta con una mano, e coll'altra ferma la fibbia dei pantaloni*)

Mad. Signor sì.

Gre. (*osservando l'atto*) Ah! ah! voi nasceste Chevreau!... ne ho conosciuti molti di Chevreau: ma non erano sicuramente della vostra famiglia.

Mad. Eh chi sa!

Gre. No, no. Ho conosciuto un Chevreau pessimo mobile che andò poi alle Isole...

Mad. Era mio fratello.

Gre. (*da sè*) (Ah mio Dio!)
Mad. È stato una passione che lo ha traviato: d'altronde era così giovine che l'età può servirgli di scusa.
Gre. Giovine?... oh allora non c'intendiamo: io intendo d'un vecchio Chevreau che abitava in istrada san Dionigi, un usurajo.
Mad. Quello era mio zio.
Gre (*da sè*) (Le indovino tutte!)
Mad. Ma era un banchiere, non usurajo.
Gre. Intendiamoci bene di grazia: erano due che abitavano nella medesima casa. Noi confondiamo probabilmente l'uno coll'altro. Io vi parlo di quel Chevreau fallito... Giovanni Francesco Chevreau.
Mad. Era mio padre.
Gre. Ah! il diavolo ci mette veramente la coda! (*si lascia cadere sulla poltrona, in cui madama ha posto il suo cappello*) V'è di che diventar pazzo!
Mad. Cielo! il mio cappello!
Gre. Gran Dio! (*si alza, dà indietro spaventato, rovescia il tavolino colla porcellana ed esce furibondo*)
Mad. Non resto più nemmeno un minuto in questa casa.

SCENA XIII.

Duhamel, Giovanna e detta.

Duh. (*sulla soglia della camera*) Che cos'è tutto questo baccano?

Gio. Chi baruffa?

Duh. Oh chi vedo! signora!

Mad. Ella era là dentro?

Duh. Si signora.

Mad. Ed ha sentito?..

Duh. Nulla, assolutamente nulla, se non se un sordo rumore che mi fece accorrere.

Mad. Domando scusa, tutto questo fracasso lo ha prodotto il signor Grenouillet che nell'andarsene ha volto anche quel servizio di porcellana.

Duh. Eh una delle sue!

Mad. Signore.. (*per andare*)

Duh. E che? ella se ne va con un tempo simile?

Mad. Prenderò una carrozza.

Duh. Si, ma per trovarla bisogna attraversare la piazza, e non permetterò mai che con questo tempaccio... Giovanna?

Gio Padrone?

Duh. Fa venir qui una carrozza.

Gio. Subito. (*parte*)

Mad. Tante grazie della gentilezza...

Duh. La mi burla! mi chiamo ben fortunato...

Mad. Questo linguaggio mi riesce tanto più grato dopo quella furia di poco fa.

Duh. Ma che? Grenouillet si sarebbe permesso...

Mad. Cominciò dal dire infami calunnie sul conto della mia famiglia...

Duh. Io resto di sasso!

Mad. Le fece di quelle accuse di cui tutta la strada di san Dionigi potrebbe attestare il contrario.

Duh. Strada san Dionigi?... Io vi sono nato... vi ho abitato per trent'anni... Com'è il suo nome di famiglia, di grazia?

Mad. Chevreau.

Duh. Chevreau? eh! li ho conosciuti moltissimo i Chevreau... il padre negoziante integro... ebbe delle disgrazie, ma volle esser lui il solo disgraziato. Ma... adesso che me ne ricordo... si, si, cospetto, Francesco aveva due figli... Carlo che adesso si trova alle Isole, ed una fanciulla, giovanissima allora, ma che prometteva assai.

Mad. Era io, signore.

Duh. Lei! In fede ch'ella dava a divedere fino d'allora di diventare un di una leggiadra signora e che la cosa si è avverata appuntino.

Mad. Signor Duhamet... o io m'inganno, o sentii parlare di lei da mio marito.

Duh. La signora è maritata?

Mad. Sono vedova.

Duh. E il di lei marito si chiamava?

Mad. Dalby.

Duh Dalby? (*con sorpresa*)

Mad. Perchè mai tanta sorpresa?

Duh. Cospetto! Ella è la signora che mi deve sposare.

Mad. Io?

Duh. Sì, per mezzo di Grenouillet, me lo ha scritto egli stesso.

Mad. Lo ha fatto sicuramente per ingannarlo, perchè chi deve sposar me è lo stesso signor Grenouillet.

Duh. Lui! che sento!... Ma che traditore è diventato!... Queste lettere parlano chiaro; (*levandole di tasca*) le legga, le legga, signora. Mi fa un così bel ritratto de' suoi meriti, che io ne era innamorato prima di vederla: si figuri poi adesso?

Mad. (*dopo lette le lettere*) Oh! tanta perfidia e doppiezza non me la sarei mai immaginata!

Duh. Grida vendetta!... e questa bella manina...

Mad. Eccola, è per voi.

Duh. Ah signora! (*cadendole ai piedi*)

SCENA XIV.

Grenouillet e detti, poi una Guardia.

Gre. Che cosa vedo!

Mad. (*a Duh.*) Signore!

Duh. Arrivi in tempo, briccone: gli è dunque di questo modo che tu provvedi a'miei interessi?

Gre Che vuoi tu dire?

Duh. Eh perdina!... che ti ringrazio dell'affanno che ti desti per trovarmi un partito conveniente: ma che ciò non doveva esser spinto fino al punto di sposare mia moglie.

Gre Tua moglie?

Duh. L'avevi sì o no destinata a me? Per fortuna che sono arrivato in tempo e me la sposo io.

Gre. Come! tu la sposi? Ah è il colpo disgrazia... Ebbene... sì... v'acconsento, maritatevi pure, ma fuori di casa mia. Tu mi ha portato via i miei stivali, il mio abitato, i lotti che voleva appaltare, la mia fantesca, la mia colazione, ed ora mia moglie: ma almeno tu non mi porterai via, spero la casa.. Vuo'rimaner solo, solissimo... non ricevere più nessuno, non sortire più.

Gua. (*entrando*) Il signor Grenouillet?

Gre. Sono io.

Gua. La prego a seguirmi.

Gre. E dove?

Gua Alla casa d'arresto della guardia nazionale.

Gre. Anche gli arresti! Oh quelle benedette quarantott'ore per non aver montato la guardia.

(*cade in braccio alla guardia*)

Duh. Oh povero diavolo!

Mad Si sente male?

Gre. (*rialzandosi*) No.. ma piove e non voglio uscire a piedi. (Procuriamo di guadagnar tempo) Nessuno mi può costringere ad attraversare la città come un delinquente... verrò, ma in carrozza... vado a cercarmene una.

SCENA ULTIMA.

Giovanna e detti.

Gio. La carrozza è già abbasso che aspetta.

Duh. È una combinazione felice! L'aveva mandata a prendere per la signora; ma noi possiamo aspettare che la pioggia sia passata e disponi pur tu della carrozza, Grenouillet.